

LA "DEFINIZIONE" DEL NOME NEL TRATTATO
SULLE OTTO PARTI DEL DISCORSO

SILVIA TOSCANO

È noto che il trattato slavo-meridionale *Sulle otto parti del discorso* (XIV secolo) è stato composto sul modello di analoghe trattazioni greco-bizantine. Esso, tuttavia, rispetto alle versioni note di queste ultime, presenta significative divergenze nel contenuto e un percorso espositivo spesso confuso e frammentario, a causa delle numerose ripetizioni, dei tagli, delle interpolazioni. Sicché il trattato è stato considerato una compilazione — a sua volta, nel corso del tempo, variamente manipolata — di più fonti greche (Jagić 1896: 38-77).¹

La struttura del trattato slavo, anche se non sempre riconoscibile, è quella tradizionale delle grammatiche greche in cui, all'elenco delle parti del discorso — nell'ordine *ὄνομα, ῥῆμα, μετοχή, ἄρθρον, ἀντωνυμία, πρόθεσις, ἐπίρρημα, σύνδεσμος* (in slavo: *име, рѣчь, причестіе, различіе, мѣсто-именѣ, прѣдлогъ, нарѣчіе, союзи*)² — fa seguito l'esame specifico di ogni parte, condotto secondo lo schema:

¹ Secondo Jagić (1896: 76-77) il trattato dovette essere stato composto in Serbia nella prima metà del XIV sec. Dalla Serbia sarebbe poi stato diffuso in area bulgara e quindi avrebbe conosciuto ampia diffusione in Russia.

² "Nome, verbo, participio, *differenza* (articolo), pronome, preposizione, avverbio, congiunzione". Abbiamo riportato il testo dall'edizione di Jagić (1896: 40-46) del manoscritto di Hilandar (XV sec., redazione serba). Ricordiamo che Jagić (1896: 47-54) fornisce anche un'altra edizione del trattato, fondata su 4 mss. russi dei

definizione — esemplificazione — elenco degli “accidentia” — illustrazione di ogni singolo “accidens”.³

Va però ricordato che nel trattato slavo soltanto le prime quattro parti sono oggetto di analisi specifica poiché esso, in tutte le copie manoscritte in cui ci è noto, si interrompe dopo l’analisi dedicata all’articolo (различіе) senza che vi sia alcun accenno a una conclusione.⁴

Subito dopo l’elenco delle parti del discorso (Соуть же оубо слова честии осмь велика глаголемь и пишемь: вьнѣ сихъ ничтоже єсть. Соуть же сіе: име, рѣчь, причестіе, различіе, мѣсто-именѣ, прѣдлогъ, нарѣчіе, соузъ)⁵ si nota la prima deviazione dallo schema espositivo sopra accennato: invece di passare ad analizzare la prima parte (имѣ) partendo dalla sua definizione — cosa che puntualmente avviene per рѣчь, причестіе е различіе — il trattato ci informa del fatto che:

СИХЪ ОСМЬ ЧЕСТИИ НѢКЪЕ ИМОУТЬ И ВЪ СЕБѢ РАЗДѢЛЕНІА, ІАКО ЖЕ СЕ· ИМЕ ОУБО ДѢЛИТЬ СЕ НѢ ТРОЕ· ВЪ МОУЖЬСКО И ЖЕНЬСКО И СРѢДНЕ.⁶

secc. XVI–XVII. Qualora non sia altrimenti specificato, i passi del trattato citati nel presente lavoro sono tratti dall’ed. di Jagić del manoscritto serbo.

³Detto schema lo si ritrova a partire dalla *Techne* attribuita a Dionisio Trace, più o meno ampiamente sviluppato a seconda delle finalità di ogni singolo componimento.

⁴Ricordiamo che il trattato ci è noto in un gran numero di manoscritti. Allo stato attuale delle indagini possiamo contare una ventina di esemplari, di cui i due più antichi sono di redazione serba (della metà del XIV sec. il primo, dell’inizio del XV sec. il secondo; cf. in proposito Weiher, 1977: 367–427; Dučić, 1895: 67 ss.); gli altri, di redazione russa, sono dei secc. XV–XVIII (cf. tra gli altri Jagić 1896: 38–40, 670–672). Recentemente Žukovskaja (1982: 29–51) ha supposto l’esistenza di un centinaio di copie manoscritte russe del trattato sollecitando l’urgenza di uno studio approfondito al riguardo (1982: 50–51). Tra le copie manoscritte che ci sono note, a giudizio di Jagić (1896: 56 ss.) non vi sono che varianti di lieve entità. Soltanto nel manoscritto Chilandaricus alla fine della trattazione dell’“articolo” (o più precisamente dopo l’elenco degli “accidentia” di questa parte del discorso) sono aggiunte, a mò di chiusa, le parole: “*I sia ubo do zde*”. Alcuni tentativi di completare il testo del trattato sono stati effettuati in ambito russo, come dimostra, ad es., il ms. GIM Uvarov 364, in cui troviamo la trattazione delle parti del discorso mancanti (Žukovskaja 1982: 39–42).

⁵“Sono dunque otto le parti del discorso, quelle con cui noi parliamo e scriviamo. Al di fuori di queste non ne esistono altre. Esse sono: nome, verbo, participio, differenza (articolo), pronomi, preposizione, avverbio, congiunzione”.

⁶“E di queste otto parti alcune sono suddivisibili, come il nome che si divide in tre, in maschile, femminile e neutro.” Oltre a questa prima “deviazione”, ricordiamo che la trattazione del “nome” presenta nel complesso un’esposizione assai poco lineare, più di quanto non avvenga per le trattazioni successive. Basti pensare che

Solo a questo punto troviamo la “definizione” della prima parte del discorso. Essa è la seguente:

ИМЕ ЖЕ ГЛАГОЛИЕТ СЕ, ЈАКО ИМАТЬ ПОДЛЕЖЕЩЕ СОУЩЕСТВО О НЕМЖЕ ЈЕСТЬ ИМЕ (Dučić 1895: 92).⁷

Nel presente lavoro vorremmo soffermare la nostra attenzione su questa “definizione” poiché essa, a nostro giudizio, è stata a tutt’oggi vittima di un palese fraintendimento.

Il significato della definizione non è di immediata comprensione. Alcune esitazioni nella tradizione testuale ci testimoniano come anche per i copisti essa non fosse del tutto chiara. Nei più antichi manoscritti del trattato che possediamo troviamo la lezione sopra riportata.⁸ L’edizione del Kalajdovič di un manoscritto di redazione russa dell’inizio del XVI sec. presenta invece:

ИМА ЖЕ ГЛАГОЛЕТСА, ЈАКО ИМАТЬ ПОДЛЕЖАЩЕ СОУЩЕСТВО, О НЕМЖЕ ЕСТЬ СЛОВО (Kalajdovič 1824: 167).⁹

Ma la variante che trova maggior diffusione nei manoscritti russi è la seguente:

ИМА ЖЕ ГЛАГОЛЕТСА, ЈАКО ИМАТЬ ПОДЛЕЖАЩЕ СУЩЕСТВО, О НЕМЖЕ ЕСТЬ СЛОВО И ИМА (Jagić 1896: 47).

l’elenco degli “accidentia” è fornito dopo l’illustrazione di “genere”, “caso” e “numero”, che il discorso sulle designazioni del “genere” dei nomi è spezzato dall’elenco e dall’esemplificazione dei casi, che nell’ordinamento di questi ultimi l’accusativo precede il dativo, tanto per citare gli aspetti più rilevanti.

⁷ Nella sua edizione del manoscritto di Hilandar Jagić (1896: 40-46) emenda la parte finale della definizione in о немъже јестъ слово и име. Egli conforma così il testo serbo a quei manoscritti di redazione russa che presentano, come fra poco mostreremo, la lezione слово и има. Vedremo in seguito che il significato che si arriverà a riconoscere nella definizione ci permetterà di ritenere la lezione о немъже јестъ име come l’originaria.

⁸ Così nei due manoscritti serbi e nel più antico manoscritto di redazione russa: GIM, Barsov 90 (XV sec.) edito da Žukovskaja (1982: 30-39). Quest’ultimo riporta in una nota la data: 1414, ma tale data più verosimilmente va riferita non al manoscritto in questione ma a quello da cui fu fatta la copia. Ciò tuttavia ci dimostra che già nel 1414 il trattato *Sulle otto parti del discorso* era arrivato a Mosca (cf. Žukovskaja 1982: 29).

⁹ Questo manoscritto reca la firma di un autorevole copista, il metropolita Danilo (cf. Kalajdovič 1824: 75). Fino alla pubblicazione del man. GIM Barsov 90, esso era il più antico manoscritto noto della tradizione russa.

Quest'ultimo *и има* nell'edizione del Kalajdovič costituisce l'inizio della frase successiva. La lezione con *слово и има* appare anche in quelle compilazioni grammaticali russe dei sec. XVI–XVII che riportano sotto varie forme la dottrina del testo di cui ci stiamo occupando.¹⁰

Nella sua disamina del trattato Jagić (1896: 60) affermava che la definizione slava doveva ritenersi una traduzione incompleta ed in parte inesatta di una definizione del nome appartenente alla tradizione greca. Gli studi precedenti a quello di Jagić erano orientati, com'è noto, sui problemi riguardanti l'attribuzione del testo e non entrarono che marginalmente nel merito del contenuto di esso.¹¹ Dopo l'importante lavoro del filologo croato gli studi critici sul trattato non hanno avuto quel seguito che sarebbe stato augurabile. Soltanto in epoca recente si è notato un risveglio di interesse sulle più antiche formulazioni grammaticali degli Slavi e quindi sul trattato delle otto parti del discorso.¹² Tuttavia, laddove si parli del nostro testo e della dottrina in esso contenuta, la definizione che ci interessa è fuor di dubbio considerata la definizione del "nome".¹³

Il riconoscimento della matrice greca della definizione partiva, nella dimostrazione di Jagić, dall'osservare che i termini *подлежаще* e *существо* erano la traduzione di *ὑποκείμενον* e *οὐσία*, termini, questi ultimi, ricorrenti nelle definizioni greche del "nome". In particolare, Jagić (1896: 60) affermava che *ὑποκείμενον* era presente nelle definizioni greche a partire da quella di Apollonio Discolo.

¹⁰ Ci riferiamo in particolare a quelle pubblicate da Jagić (1896: 471 ss.).

¹¹ Oltre a Kalajdovič 1824: 74-80, è opportuno ricordare Gorskij–Nevostruev 1859: 308 ss.; Malinin 1883: 179–195. Per una bibliografia più ampia sull'argomento, rimandiamo a Toscano 1982–84: 21–55.

¹² Cf. in proposito Weiher 1977: 367-427, Berezin 1979: 6-7, Žukovskaja 1982: 29-51, Worth 1983: 14–21; Kolesov 1984: 87–123 (in particolare 91–95). Anche Georgiev (1969: 144–152) accenna al nostro trattato avanzando una suggestiva ipotesi circa l'autore.

¹³ Il Kolesov (1984: 92) fa sulla definizione delle affermazioni che non ci risultano del tutto chiare; riportiamo il passo per esteso: "Grammar dealt with parts of speech and classified them by incidental (though sometimes quite concrete) features, which in theory were very numerous. This was, however, not yet a classification; rather, it was an enumeration of properties (*svojstva*), the sum total of which was held to be the essence (*suščestvo*). Consequently, the grammarian states that "*imja že glagoletsja kako imat podležašće suščestvo, o nem že est slovo*, that is, a noun (*imja*) is a part of speech representing the sum total of properties".

Ricordiamo che nella tradizione greca sussistono due definizioni del “nome”. La più antica fa capo, appunto, ad Apollonio Discolo — grammatico del II sec. d.C. — e risente, a sua volta, della riflessione stoica. Essa è la seguente:

*Ὄνομα ἐστὶ μέρος λόγου πτωτικόν, ἐκάστῳ τῶν ὑποκειμένων σωμάτων ἢ πραγμάτων κοινήν ἢ ἰδίαν ποιότητα ἀπονέμον.*¹⁴

Come si può osservare, il “nome” è qui considerato quella parte del discorso, provvista di casi, che attribuisce a ciascuna delle cose astratte o concrete a lei soggette (da lei “designate”) una qualità: quella di essere comune o proprio.

Questa definizione, che è adottata da grammatici posteriori, a un certo punto, come da più parti ci è testimoniato, subì un mutamento: il termine *ποιότης* fu sostituito da *οἴσια*.¹⁵ La definizione riportata da un grammatico tardo come Cherobosco registra tale sostituzione:

Ὄνομα τοίνυν ἐστὶ μέρος λόγου πτωτικόν ἐκάστου τῶν ὑποκειμένων σωμάτων ἢ πραγμάτων κοινήν ἢ ἰδίαν οἴσιαν ἀπόμενον (Hilgard 1894 (1965): 105, 23-25).

Nella *Techne*, attribuita a Dionisio Trace compare un'altra definizione, diversa nella forma, se non nella sostanza, da quella di Apollonio Discolo:

Ὄνομα ἐστὶ μέρος λόγου πτωτικόν, σῶμα ἢ πρᾶγμα σημαίνον, σῶμα μὲν, οἷον λίθος, πρᾶγμα δέ, οἷον παιδεία, κοινῶς τε καὶ ἰδίως λεγόμενον, κοινῶς μὲν, οἷον ἄνθρωπος, ἵππος, ἰδίως δέ οἷον Σωκράτης (Uhlig 1883 (1965): 24, 3-6)

Quest'ultima definizione è attestata anche nella tradizione degli *Erotemata* e l'equivalente latino si legge nell'opera di grammatici come Carisio e Donato.

Alla luce delle due definizioni greche Jagić rilevava l'incompletezza della definizione slava e arrivava ad ipotizzare che il compilatore slavo potesse aver avuto sotto mano una fonte greca a noi tuttora ignota, essa stessa incompleta. Tale fonte non avrebbe riportato la differenziazione tra “nome comune” e “nome proprio”, diffe-

¹⁴ Non essendoci pervenuta che una piccola parte dell'opera di Apollonio, questa definizione ci è attestata da grammatici posteriori, si veda Schneider-Uhlig 1910 (1965): 38-39.

¹⁵ Cf. Hilgard 1894 (1965): 105-106; 1901 (1965): 524.

renziamento invece ben sottolineata in entrambe le definizioni sopra citate. Inoltre Jagić (1896: 60) affermava che, non essendoci in greco alcun equivalente per il verbo *имѣти*, quest'ultimo potesse rappresentare una cattiva traduzione di *ἀποπέμειν*.

Vedremo tra poco che queste ipotesi non avranno ragion d'essere.

Il riconoscimento effettuato da Jagić che la "definizione" slava presupponeva una matrice greca, seppur il modello preciso non fosse direttamente riconoscibile, se da una parte ha contribuito a una migliore comprensione degli elementi della stessa, dall'altra non è servita per intendere il significato globale della "definizione".

Da un attento confronto delle quattro trattazioni presenti nel testo slavo ci sembra di poter affermare che la "definizione" di cui ci stiamo occupando, benché posta all'inizio della trattazione sul "nome", non sia affatto la definizione della prima parte del discorso ma rappresenti, invece, una sorta di "spiegazione etimologica" del termine *имѣ*.

Come già sappiamo, ognuna delle tre restanti trattazioni (sul "verbo", il "participio" e l'"articolo") è introdotta da una definizione. Poco oltre tale definizione in tutti e tre i casi compare una "spiegazione etimologica" dei termini, rispettivamente *рѣчь, причестіе, различіе*. Ciò non sembra accadere, invece, per la prima delle otto parti. Il fornire una "spiegazione etimologica" per i nomi delle parti del discorso, dove per "spiegazione etimologica" bisogna intendere, come è noto, la ricerca del "vero" significato di una parola, era, del resto, una prassi comune presso i grammatici greci.

Le definizioni del "verbo", del "participio" e dell'"articolo" nel trattato slavo sono le seguenti:

Рѣчь же есть часть слова непадающа, сказателна лицоу и врѣмени,
дѣйствию же и страсти и объѣма въкоупѣ;¹⁶
Причестіе же есть глаголь имѣи нѣкаа послѣдствоуща рѣчи и
нѣкаа послѣдствоуща имени;¹⁷

¹⁶ "Il verbo è una parte del discorso priva di casi, che mostra la persona, il tempo, l'azione (ossia la diatesi attiva), la passione (quella passiva) ed entrambe insieme (quella media)". Abbiamo riportato il testo di questa definizione, come pure delle successive, dall'edizione di Jagić tratta da man. di redazione russa poiché il man. Chil. presenta delle lacune.

¹⁷ "Il participio è una parola che ha alcuni *accidentia* del verbo e alcuni *accidentia* del nome".

Различіе же естъ часть єдина осмь частей слова сказательно падежемь само о себѣ.¹⁸

Dei termini *рѣчь*, *причестіе*, *различіе* sono fornite le seguenti “etimologie”:

И сего ради глаголетсѣ рѣчь, іако различіаюши лица же и врѣмена, двѣство же и страсть и обою коупно¹⁹

Сего ради и глаголетсѣ причастіе, зане причаствоуеть и имению и рѣчи;²⁰

Различіе же сего ради наричетсѣ іако разньствоуѣ именишмь, сирѣчь мужскомоу и женскомоу и среднемоу.²¹

Osservando queste due “serie”, la formula con cui è introdotta la “definizione” di cui ci stiamo occupando (*Име же глаголеть се іако...*) ci sembra più vicina alle formule con cui sono fornite le “spiegazioni etimologiche” dei termini *рѣчь*, *причестіе*, *различіе*:

И сего ради глаголетсѣ рѣчь, іако...,
Сего ради и глаголетсѣ причастіе, зане...,
Различіе же сего ради наричетсѣ іако....

Le definizioni delle parti del discorso, invece, secondo la prassi greca, si aprono con il ricorso alle espressioni *часть слова*, oppure *глаголь* (corrispettivi del greco *μέρος λόγου* e *λέξις*). Si ha infatti, come abbiamo visto:

Рѣчь же естъ часть слова...,
Причастіе же естъ глаголь...,
Различіе же естъ часть єдина осмь частей слова...,

laddove nella *Techne* troviamo:

Ὀνομά ἐστι μέρος λόγου...,
*Ῥῆμά ἐστι λέξις...*²²

¹⁸ “La differenza (articolo) è una delle otto parti del discorso, che mostra il caso di per sé”.

¹⁹ “Si chiama *verbo* perché è *differenziatore* di persona, tempo, azione, passione e di entrambe insieme”.

²⁰ “Per questo si chiama *participio*, perché *partecipa* del nome e del verbo”.

²¹ “La *differenza* (articolo) si chiama così poiché *opera una differenziazione* nei nomi, ossia tra maschile, femminile e neutro”.

²² Ma nella grammatica dello Pseudo-Teodosio Alessandrino si ha: *Ῥῆμά ἐστι μέρος λόγου...* (Goettling 1822: 137).

*Μετοχή ἔστι λέξις...,
Ἄρθρον ἔστι μέρος λόγου...*

Se, poi, alla luce di ciò rileggiamo le “spiegazioni” che l’autore del trattato dà dei termini *рѣчь, причестіе, различіе*, ossia che *рѣчь* si chiama così perché *разчинаюши* (лица же и времена, дѣйствиe же и страсть и обою коупно), *причестіе* perché *причаствоуеть* (и имению и рѣчи) e *различіе* perché *разньствоуа* (именѡмь, сирѣчь мужскомоу и женьскомоу и среднемоу), apparirà evidente che anche la prima parte del discorso (*име*) si chiama così perché *имать* (подлежеще соущство о немже есть име).

Il rapporto tra *име* e il verbo *имѣти*, basato unicamente sull’assonanza, sarebbe infatti analogo a quello tra *рѣчь* e *разчинати* e tra *различіе* e *разньствовати* e analogo a quello che in greco lega, ad es., *ῥῆμα* a *ῥύσις* (<*ῥέω*):

Εἴρηται δὲ ῥῆμα παρὰ τὴν ῥύσιν τὴν εἰς τοὺς χρόνους· μεταπηδᾷ γὰρ ἐπὶ τοὺς χρόνους πάντα καὶ τὰ πρόσωπα (Hilgard 1901 (1965): 244, 7-9).²³

Addirittura si può pensare che *име* sia sentito come un participio del verbo *имѣти*.

Ammettendo così che il verbo *имать* serve all’autore per spiegare l’etimologia del termine *име*, si giustificherà appieno la sua presenza in quel contesto senza dover tirare in causa, come era costretto a fare Jagić, fonti greche a noi ignote o errori di traduzione. Il senso da attribuire alla “spiegazione etimologica” è, dunque, a nostro giudizio il seguente:

«La prima parte del discorso si chiama *име* poiché possiede (*имать*) una sostanza soggiacente (ossia il *significato*), sostanza a cui il nome (il *significante*) si riferisce».

²³ Diverso è invece il rapporto, come si può notare, tra *причестіе* e *причастити*, analogo a quello tra *μετοχή* e *μετέχειν* (*μετοχή* *εἴρηται, ὅτι μετέχει τῶν τοῦ ὀνόματος καὶ [τῶν τοῦ] ῥήματος ἰδιωμάτων*, Hilgard 1901 (1965): 255, 25-26), e a quello tra *ἄρθρον* e *συναρτάω*: *πόθεν ἐτυμολογεῖται ἄρθρον; Ἄπο τοῦ συναρτᾶσθαι τοῖς ὀνόμασι καὶ ταῖς πτώσεσι καὶ μηδέποτε δίχα αὐτῶν εὑρίσκεισθαι* (Hilgard 1901 (1965): 418, 11-13). Inoltre *ἄρθρον* lo si ritrova collegato anche al verbo *ἄρω*, come mostra lo scolio seguente: *Πόθεν ἄρθρον; Ἄπο τοῦ ἄρω, ὃ δελοῖ τὸ ἀρμόζω, ἀρμόζεται γὰρ τοῖς πτωτικοῖς ὀνόμασι, μετοχαῖς τε καὶ ἀντωνυμίαις καὶ οὐδέποτε χωρὶς αὐτῶν εὑρίσκεται* (Hilgard 1901 (1965): 418, 7-9).

Riconoscendole questo significato, è facile arrivare a stabilire che la lezione originaria è quella contenuta nei manoscritti più antichi. È evidente, infatti, che le varianti apportate dai manoscritti russi non sono da considerarsi altro che aggiunte, dei tentativi di meglio chiarificare l'ultima parte della definizione e in particolare il termine *имε* in posizione finale.

L'unica difficoltà a questo punto è costituita dal fatto che in questo modo la trattazione sul "nome" risulterebbe priva della definizione generale. Va però ricordato che detta trattazione presenta svariate anomalie rispetto allo schema espositivo proprio dei trattati greci, anomalie nel quadro delle quali può trovar posto anche la mancanza di una definizione di tale importanza.²⁴

L'aver posto in connessione *имε* con il verbo *имѣти* è, naturalmente, opera dell'autore slavo del trattato; del significato dell'intera "spiegazione etimologica" bisogna dargli atto. I grammatici bizantini, per parte loro, collegavano *δνομα* con il verbo *νέμω* ("distinguo, distribuisco") proprio perché la funzione del "nome" era ritenuta quella di "distinguere" le "sostanze" l'una dall'altra. Si affannavano poi a spiegare come dal verbo *νέμω* derivasse *δνομα* che, rispetto al verbo, possedeva una *ο-* iniziale. Troviamo in proposito spiegazioni di questo tipo:

Εἴρηται δὲ δνομα παρὰ τὸ νέμω, τὸ μερίζω, τὸ διαμερίζον ἕκαστον ἀπὸ ἐτέρου. Ἐν γὰρ τῷ ἄνθρωπος ὀνόματι πάντες κοινωνοῦμεν, ἐν δὲ τῷ Ὀμηρος ἢ Σωκράτης ἐπιμερίζεται εἰς γῶσιν ἕκαστος ἀπὸ τοῦ πλησίου (Hilgard 1901 (1965): 216, 25-28);

Πόθεν δνομα; Ἀπὸ τοῦ νέμω, ὃ δηλοῖ τὸ μερίζω, γίνεται νόμα, καὶ πρόσθεσι τοῦ ὀ δνομα (Hilgard 1901 (1965): 360, 15-16).

Benché, come abbiamo detto, l'etimologia della prima parte del discorso sia una "creazione" slava, i termini *подлежаще* e *сочиняство* rivelano un'indubbia matrice greca, individuabile, come ha mostrato Jagić, nelle definizioni che i grammatici greci davano del "nome". Cid, unito al fatto che la nostra "etimologia" apre la trattazione sul "nome", ha portato a pensare che si stesse definendo la prima parte del discorso.

²⁴ Cf. sopra nota 6 e Jagić 1896: 59 ss.

Possiamo spiegarci perché due termini tradotti dalle definizioni greche del “nome” compaiano nella nostra “etimologia” facendo ancora una volta il confronto con le altre tre parti. Vediamo infatti che sussiste un rapporto tra le definizioni di “verbo” e “participio” in quanto elementi del discorso, e le spiegazioni dei nomi *рѣчь* e *причестіе*. Queste ultime si basano sulle caratteristiche delle parti del discorso che essi designano quali sono espone nelle definizioni poste all’inizio delle due trattazioni. L’etimologia di *рѣчь*:

И сего ради глаголетса рѣчь, тако различающе лица же и врѣмена, дѣйство же и страсть и обою коупно

trova riscontro nella definizione, poiché

Рѣчь же есть часть слова непадающе, сказателна лицу и врѣмени, дѣйству же и страсти и объма въкоупъ.

Analogamente di *причестіе*, definito in quanto parte come

глаголь имѣаи нѣкаѣ последствующа рѣчи и нѣкаѣ последствующа имени

è data la seguente spiegazione:

Сего ради и глаголетса причестіе, зане причаствоуетъ и имени и рѣчи.

Nel caso di *различіе* pare che non vi sia un rapporto tra definizione ed etimologia. Pare, anzi, che l’etimologia sia ricavata dalla funzione attribuita all’articolo nel discorso; quella, cioè, di differenziare il “genere” dei “nomi”:

Различіе же сего ради наричетса, тако разньствоуѣ именомъ, сирѣчь мужскому и женскому и среднемю.

Bisogna però considerare che la definizione dell’“articolo” è incompleta poiché vi si dice soltanto che esso è una parte del discorso provvista di casi.²⁵ Ma una definizione che contenga lo stesso concetto dell’“etimologia” la si può trovare nella tradizione greca e in particolare nella grammatica dello pseudo-Teodosio, poiché l’“articolo” vi è definito come

μέρος λόγου πτωτικόν, διορίζον τὰ γένη τῶν ὀνομάτων καὶ τοὺς ἀριθμούς (Götting 1822: 17).

²⁵ Cf. al riguardo Jagić 1896: 65 e Toscano 1982–84: 30–31.

Abbiamo visto, così, che le “spiegazioni etimologiche” dei termini designanti “verbo”, “participio” e in certo qual modo anche “articolo” sono costruite sulle definizioni delle parti che essi designano. C’è da dire che tali definizioni, al contrario delle “etimologie”, riproducono la dottrina greca assai fedelmente.²⁶ Si può pensare quindi che, anche nel caso che più da vicino ci interessa, l’etimologia del termine *ἰμῆ* sia stata elaborata avendo presente una definizione del “nome”, probabilmente una definizione slava tradotta e adattata da una definizione greca a cui, per cause a noi ignote, non fu dato di restare nel testo del trattato *Sulle otto parti del discorso*.²⁷

BIBLIOGRAFIA

- Berezin F.M.
1979 Istorija russkogo jazykoznanija. Moskva 1979.
Dučić N.
1895 Književni radovi. Beograd 1895, kn. 4.
Georgiev E.
1969 Kiril i Metodij, istinata za sǎzdatelite na bǎlgarskata i slavjanskata pismenost. Sofija 1969.
Göttling C. W.
1822 Theodosii Alexandrini Grammatica. Ed. C.W. Göttling. Leipzig 1822.
Gorskij A. V.– Nevostruev K. I.
1859 Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj sinodal’noj biblioteki, II, 2. Moskva 1859.

²⁶ La definizione del “verbo” che leggiamo nella *Techne* è infatti: *Ῥῆμά ἐστι λέξις ἀπῳτος, ἐπιδεκτικὴ χρόνων τε καὶ προσώπων καὶ ἀριθμῶν, ἐνέργειαν ἢ πάθος παριστάσα* (Uhlig 1883 (1965): 46, 4-5); quella del “participio” è: *Μετοχὴ ἐστι λέξις μετέχουσα τῆς τῶν ῥημάτων καὶ τῆς τῶν ὀνομάτων ἰδιότητος* (Uhlig 1883 (1965): 60, 2-3), quella dell’“articolo”: *Ἄρθρον ἐστὶ μέρος λόγου πτωτικόν, προτασσόμενον καὶ ὑποτασσόμενον τῆς κλίσεως τῶν ὀνομάτων, καὶ ἐστὶ προτακτικόν μὲν ὁ, ὑποτακτικόν δὲ ὁς* (Uhlig 1883 (1965): 61, 2-4).

²⁷ L’ipotetica definizione slava avrebbe dovuto avvicinarsi a quella riportata da Cherobosco, poiché quella della *Techne* è priva, come abbiamo visto, del concetto di “sostanza soggiacente”, concetto invece fondamentale nella nostra “spiegazione etimologica”.

- Hilgard A.
 1894 Georgi Choerobosci Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini Canones isagogicos de flexione nominum. Ed. A. Hilgard. Leipzig 1894 [rist. in "Grammatici Graeci" IV,1. Stuttgart 1965].
 1901 Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam. Ed. A. Hilgard. Leipzig 1901 [rist. in "Grammatici Graeci" I, 2. Stuttgart 1965].
- Jagić V.
 1896 Codex Slovenicus Rerum Grammaticarum (Rassuždenija južno-slavjanskoj i ruskoj stariny o cerkovno-slavjanskom jazyke). Berlin 1896 (2 ediz., München 1968).
- Kalajdović K. F.
 1824 Ioann, Ekzarch Bolgarskij, Moskva 1824.
- Kolesov V. V.
 1984 Traces of the Medieval Russian Language Question in the Russian *Azbukovniki*. — In: Aspects of the Slavic Language Question [Yale Russian and East European Publications 4]. New Haven 1984, II, pp. 87-123.
- Malinin V.
 1883 Grammatika Ioanna Ekzarcha bolgarskogo. — In: Sbornik statej po slavjanovedeniju, sostavlennyj i izdannyj učenicami V. I. Lamanskogo po slučaju 25-letija ego učenoj professorskoj dejatel'nosti. Spb. 1883, pp.179-195.
- Schneider R. - Uhlig G.
 1910 Apollonii Dyscoli quae supersunt. Edd. R. Schneider e G. Uhlig. Leipzig 1910 [rist. in "Grammatici Graeci" II, I, 3. Stuttgart 1965].
- Toscano S.
 1982-84 L'"articolo" nel trattato slavo *Sulle otto parti del discorso*. — Ricerche Slavistiche 29-31 (1982-84): 21-55.
- Uhlig G.
 1883 Dionysii Thracis Ars grammatica. Ed. G. Uhlig. Leipzig 1883 [rist. "Grammatici Graeci" I, I. Stuttgart 1965].
- Weiher E.
 1977 Die älteste Handschrift des grammatischen Traktats "Über die acht Redeteile". — Anzeiger für slavische Philologie 9 (1977): 367-427.
- Worth D. S.
 1983 The origins of Russian grammar. Notes on the state of Russian philology before the advent of printed grammars. [UCLA Slavic Studies, 5] Columbus 1983.
- Žukovskaja L. P.
 1982 Barsovskij spisok gramatičeskogo sočinenija "O vos'mi častijach slova". — In: Schidno-slov'janskij hramatiki XVI-XVII st. Kiiv 1982, pp. 29-51.